

Usi civici di pascolo e legnatico nell'altopiano di Rascino (Rieti), trasformazioni delle antiche forme di democrazia e autogoverno comunitario

Settimio Adriani*, Antonio Di Pasquale**

* University of Tuscia at Viterbo, Department of Agriculture and forestry; mail: adriani@unitus.it

** Sabina Universitas at Rieti

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. *Since the Middle Ages the vast area of the Rascino plateau (Fiamignano, Rieti) has been burdened by the 'civic uses' of pasture and firewood. The primary purpose of civic uses, for the exclusive benefit of residents and clearly explained in the current municipal regulations, is to provide survival opportunities for the poorest. The civic use of pasture exists in the communal lands, and after the harvest also in the private ones. This way, even non-owners have the opportunity to practice sheep farming, an activity that characterizes this territory. The annual assignment of a lot of municipal beechwood to each family guarantees, instead, house heating. The social and productive changes occurred in the middle of the last century modified the management of civic uses. The grazing one has been concentrated in the hands of a few big breeders; that of firewood, suffocated by increasingly stringent laws and regulations, is now practically exclusively used by professional forestry companies. In both cases the social purpose of the civic uses has been completely distorted. This work has a double purpose: to examine the distorted dynamics in place, and to encourage institutions to take the necessary measures to bring everything back to original form, already positively tested elsewhere, with positive economic and social results for the populations and benefits for environmental conservation.*

Keywords: *plateau; Rascino; sheep-farming; transhumance; firewood.*

Riassunto. *Fin dal Medioevo l'area vasta dell'altopiano di Rascino (Fiamignano, Rieti) è gravata dagli usi civici di pascolo e di legnatico. La finalità primaria degli usi civici, ad esclusivo beneficio dei residenti e chiaramente esplicitata nei regolamenti comunali attuali, è dare opportunità di sopravvivenza ai ceti meno abbienti. L'uso civico di pascolo esiste nei terreni comunali, e successivamente ai raccolti anche in quelli privati. In tal modo anche coloro che non hanno terreni di proprietà hanno l'opportunità di praticare la pastorizia, attività che caratterizza il territorio. L'assegnazione annuale di un lotto di faggeta comunale ad ogni famiglia garantisce, invece, il riscaldamento delle abitazioni. I cambiamenti sociali e dei sistemi produttivi sopraggiunti nella metà del secolo scorso modificano la conduzione degli usi civici. Quello di pascolo si è concentrato nelle mani di pochi grandi allevatori; quello di legnatico, soffocato da leggi e regolamenti sempre più stringenti, è ormai quasi esclusivamente esercitato dalle aziende boschive professionali. In entrambi i casi è stata completamente snaturata la finalità sociale dell'istituzione. Questo lavoro ha una doppia finalità: esaminare le distorte dinamiche in atto, e indurre le istituzioni ad assumere i provvedimenti necessari a ricondurre il tutto nelle forme originarie, già positivamente sperimentate altrove, con esiti economico-sociali positivi per le popolazioni e benefici per la conservazione ambientale.*

Parole-chiave: *altopiano; Rascino; pastorizia; transumanza; legna.*

1. Introduzione

Durante il Medioevo, con l'affermarsi delle istituzioni feudali, sono stati riconosciuti gli *usi civici* quali diritti degli abitanti di un territorio di trarre specifiche utilità dalle terre del signore (GROSSI 2019; CONTE 2012; ABRAMI 2005; CORTESE 1995). Nelle aree interne e marginali le principali risorse naturali furono accomunate e ne fu concesso il diritto d'uso con finalità sociale, dando opportunità di sopravvivenza (GROSSI 2017; SERENI 1961). La "consuetudine della comunanza estiva dei pascoli sulle stoppie dei campi cerealicoli [privati] dopo la raccolta" (PARASCANDOLO 2016) e sulle aree demaniali, in Appennino chiamata '*monticazione*', esprime una forma di gestione collettiva delle terre che supera la "dicotomia fra *uso pubblico* e *privato* del territorio" (MAGNAGHI 2006).

L'impatto di tali pratiche sul paesaggio e l'ambiente è analizzato sin dalla prima metà del secolo scorso (SCALA 1934). Quei diritti si sono adattati nel tempo in ragione dei bisogni delle popolazioni, resistendo sia ad una lunga fase liquidatoria (PALLOTTINO 2013; ABRAMI 2009; GERMANÒ 1995; LORIZIO 1994),¹ sia alle recenti alienazioni per bisogni erariali. I domini collettivi, come oggi sono definiti gli usi civici dalla recente normativa (LORIZIO 2019; GERMANÒ 2018),² aprono verso una gestione territoriale in termini di autonomia e di senso dei luoghi in favore di 'nuovi indigeni' (CLEMENTE 2019).

Tale questione è stata studiata nell'altopiano di Rascino (Comune di Fiamignano, Rieti), dove fino ai primi anni del XV secolo era presente un nucleo abitativo stabile denominato Castello di Rascino.



Figura 1. Catasto del comune di Fiamignano (Rieti), Foglio 10.

La frammentazione della proprietà fondiaria, rappresentata in figura 1, è il fattore limitante il reddito realizzabile dall'utilizzo degli appezzamenti di proprietà.

Fin dal Medioevo, la comunanza tra terreni pubblici e privati generò un'economia solida per fronteggiare il problema. L'assenza di recinzioni è la condizione che rende possibile agli aventi diritto il pascolo sui campi aperti dei privati dopo il raccolto. Questa opportunità e l'uso dei demani comunali sono storicamente alla base dell'economia silvo-pastorale di sussistenza dell'area dell'altopiano. Il sistema è ancora vigente.

La figura 2 mostra una panoramica dell'area catastalmente descritta in figura 1.

Gli *usi civici di pascolo* e *legnatico* conservano finalità sociali, esplicitate nei regolamenti comunali. I benefici sono riservati ai residenti nel Comune, e i diritti classificati in due categorie: *essenziali* e *utili*.

¹ L. 16.06.1927, n. 1766.

² L. 20.11.2017, n. 168.

Il favore per gli allevatori meno agiati, solitamente stanziali (*piccoli allevatori* - v. tabella 1), si concretizza nella diversificazione della *fida*. Per questa categoria l'importo è fissato in 1€/anno/capo, indipendente dal numero di soggetti posseduti. Per i transumanti, solitamente *grandi allevatori* (v. tabella 1) è di 1€/anno/capo per i primi 300 capi, e di 3€/anno per ogni soggetto eccedente tale quantitativo.

L'uso civico di legnatico, detto '*assegna*', è subordinato alla residenza nel Comune ed al versamento di un tributo annuo, ed è quantificato in un lotto di faggeta demaniale per ogni famiglia residente (più precisamente, per ogni *focolare*) dimensionato in relazione alle predeterminate e standardizzate esigenze annuali di legna da ardere.⁶

In entrambi gli usi civici, pascolo e legnatico, l'applicazione dei criteri originari si è opacizzata, le modalità in atto non rispondono più alle finalità sociali istitutive ancora vigenti e l'esercizio corrente determina vantaggi ad una minima frazione degli aventi diritto, con rischio per la conservazione ecologica e paesaggistica dei soprassuoli boschivo e pascolivo. Questo lavoro analizza le dinamiche in atto per fornire alla cittadinanza ed agli amministratori alcune possibili strategie risolutive delle relative problematiche, proponendo prospettive di coscienza di luogo (MAGNAGHI 2017).

2. Uso civico di pascolo

Nel 1408 il Castello di Rascino fu distrutto, la piccola popolazione residente nel villaggio lasciò il territorio e si trasferì a valle. A ciò non corrispose "un automatico abbandono delle colture, ma una trasformazione delle stesse in stagionali ed una conseguente diversa utilizzazione del suolo, indubbiamente meno intensa, mentre è presumibile un incremento della pastorizia transumante ed una forte compressione di quella stanziale" (LEGGIO 1990). Condizioni rimaste pressoché invariate nel tempo. La transumanza è la pratica pastorale storicamente più diffusa, ed è esercitata al variare delle stagioni con modalità *verticale* e *orizzontale*. Nel primo caso le greggi muovono tra i pascoli di fondovalle e quelli montani, nel secondo tra l'agro romano-viterbese e l'altopiano.

L'aggregazione temporanea dei piccoli pastori, tendente a formare greggi di adeguate consistenze numeriche (*'soccida'*), rinsaldava i rapporti sociali ed era modalità per affrontare in modo adeguato le difficoltà della transumanza a lungo raggio. I capi di diversa proprietà facenti parte dello stesso gregge erano contraddistinti dai marchi familiari (figura 4).

La conduzione tradizionale della piccola pastorizia era strettamente dipendente dagli usi civici di pascolo. Al fine di annullare alcuni costi, si concretizzavano collaborazioni spontanee e vicendevoli tra gli allevatori; come nel caso della tosatura, che si realizzava coinvolgendo famiglie, parenti e amici.



Figura 4. I marchi nei branchi a 'stagliu'; foto di B. Adriani.

⁶V. nota 3.



Da sinistra: **Figura 5.** Anni 1950, tosatura delle pecore; **Figura 6.** Fiamignano 2 Agosto 1970, 'fiera delle bestie'; archivio S. Adriani.

Le fiere del bestiame, ormai localmente dismesse, rappresentavano momenti importanti di socializzazione e confronto, ed erano le occasioni in cui i pastori avevano l'opportunità di comprare o vendere qualche capo.

In seguito al mutamento radicale del sistema produttivo pastorale, sopraggiunto nella metà del secolo scorso, il numero dei piccoli e piccolissimi allevatori si è fortemente ridotto. Gli ovini, ancora molto numerosi, si sono concentrati in poche grandi aziende armentiere (SAREGO 1988); che ormai utilizzano i pascoli montani in modo pressoché egemone e difforme dalle finalità preminenti degli usci civici essenziali. Il quadro complessivo delle dinamiche è schematizzato in tabella 1.

Anno	Totale ovini in monticazione				Allevatori con un numero di capi ≥ 300				Allevatori con un numero di capi < 300			
	n° capi	n° allevatori	Media capi/allevatore	Deviazione standard	n° capi	n° allevatori	Media capi/allevatore	Deviazione standard	n. capi	n° allevatori	Media capi/allevatore	Deviazione standard
2009	9.572	27	354,52	$\pm 383,37$	8.218	14 ^a	587,00 ^b	$\pm 408,77$	1.354	13 ^c	104,15	$\pm 80,39$
2018	7.790	22	354,09	$\pm 590,34$	6.870	8 ^d	854,75	$\pm 759,82^e$	920	14 ^c	65,71	$\pm 76,26$

^(a) – 13 transumanti, 1 stanziale.

^(b) – Max. 1.700 capi.

^(c) – Tutti stanziali.

^(d) – Tutti transumanti.

^(e) – Max. 2.500 capi.

Tabella 1. La pastorizia dell'altopiano di Rascino nell'ultimo decennio (fonte: Comune di Fiamignano; dati inediti).

In 10 anni gli ovini in monticazione si sono ridotti del 18,62%. I dati evidenziano che i grandi allevatori transumanti sono diminuiti di numero, ma hanno mediamente incrementato del 31,32% i capi posseduti. I piccoli allevatori, invece, sono rimasti pressoché invariati dal punto di vista numerico, ma hanno ridotto del 36,91% i capi mediamente posseduti.

Tutto ciò dimostra che gran parte dell'intensa pratica dell'uso civico di pascolo ancora in atto non rientra più nella fattispecie del diritto essenziale.

L'inaffrontato discrimine tra *residenze reali* e *non residenze* è alla base dell'improprio sfruttamento degli usi civici di pascolo. I grandi allevatori, ufficialmente transumanti nonostante vivano realmente e definitivamente nelle aree di svernamento, ove hanno solitamente il domicilio (ovvero la residenza reale), mantengono la residenza formale nel Comune di Fiamignano soltanto per conservare i benefici. Il configurarsi di questo fenomeno ai limiti della legalità non ne ha consentito l'esatta quantificazione.

3. Uso civico di legnatico

Riflessioni ed esperienze
sul progetto territorialista

All'inizio del XIX secolo "tutt'i boschi della provincia sono, e si reputano cedui. [...] Preparazione e manutenzione, nessuna affatto. Il taglio non si fa regolarmente, ma alla cieca e alla misura del bisogno; per cui tutti soffrono di detrimento, anzi che aumento, e continuamente deteriorano" (DEMARCO 1988, 154, ed. or. 1811). Situazione che risulta aggravata dalla "clandestina recisione degli alberi boschivi" (QUARANTA 1885, 99).

Le faggete comunali hanno storicamente una doppia destinazione: in una limitata frazione avviene la predisposizione di piccoli lotti da assegnare annualmente alle famiglie residenti come uso civico di legnatico (diritto essenziale); mentre, alla bisogna e con esclusivo beneficio delle casse municipali (diritto utile), appezzamenti di notevoli estensioni vengono ceduti dall'amministrazione comunale alle ditte specializzate, che ne traggono profitto con l'utilizzazione boschiva.



L'importo che ogni famiglia deve versare per beneficiare dell'uso civico di legnatico è annualmente stabilito con apposita Deliberazione del Consiglio Comunale. Attualmente è fissato in 26€/anno, ed è sostanzialmente invariato nell'ultimo ventennio; considerato che nel 2000 era di 50.000£/anno.⁷

Il beneficio del diritto essenziale dell'*assegna'* richiedeva un numero adeguato di operatori e animali da soma, perché il taglio era tradizionalmente eseguito ad ascia e il trasporto a valle a dorso di mulo.

La necessità rendeva l'approvvigionamento di legna da ardere un'occasione di collaborazione spontanea e scambievole tra amici e gruppi familiari.

Le nuove procedure operative, le normative sempre più stringenti sulla sicurezza nel lavoro e sull'abilitazione (anche fiscale) al trasporto meccanizzato conto terzi degli assortimenti forestali hanno progressivamente mutato i vecchi metodi; annullandoli quasi completamente. Di fatto, la maggior parte dei cittadini non è più nelle condizioni di utilizzare in proprio i lotti assegnati, ed è costretta ad affidarli agli operatori di professione. Solitamente i costi che ne derivano non sono competitivi con quelli del libero mercato della legna da ardere. Tutto ciò, unitamente ai sempre più attenti e assidui controlli del Corpo Forestale dello Stato (oggi Carabinieri Forestali) ha indotto molti cittadini ad abbandonare definitivamente il beneficio del diritto essenziale.

Da sinistra: **Figura 7.** Anni 1950, utilizzazione della faggeta del Monte Nuria; **Figura 8.** Anni 1950, trasporto a valle della legna; archivio S. Adriani.

⁷V. nota 3.



Figura 9. Muli adibiti all'esbosco; foto di B. Adriani.

Dopo anni d'interruzione ed in seguito all'odierna tendenza alla salvaguardia ambientale, che pone particolare attenzione sull'apertura di piste forestali per il transito dei mezzi meccanici, l'esbosco a dorso di mulo è una modalità che sta tornando in uso; anche se è utilizzata quasi esclusivamente nei cantieri professionali. Da ciò deriva la ripresa dell'antica attività dei 'mulari', che utilizzano animali non bisognosi di percorsi tracciati.

Il trend dell' 'assegna' nel decennio 2010-2019 è schematizzato in tabella 2.

Periodo	n° lotti richiesti	Media annuale*	Deviazione standard	Variazione % delle domande	Nota
2010-2015	543-570	544,00	±17,70	+4,97	Il 2015, anno con la massima richiesta di lotti, è di riferimento per il calcolo delle variazioni percentuali.
2015-2019	570-267	389,40	±116,20	-53,16	

(*) – Calcolata sui valori di tutte le annualità incluse nel periodo in esame.

Tabella 2. Richieste di uso civico di legnatico nei boschi circostanti l'altopiano di Rascino nell'ultimo decennio (fonte: Comune di Fiamignano; dati inediti).

L'ingente decremento delle domande registrato tra il 2015 e il 2019 non deriva dall'applicazione di nuove leggi, né da variazioni sostanziali del numero di famiglie residenti (focolari); ma dall'intensificazione dei controlli in bosco e da una più stringente applicazione della normativa. Di questa situazione hanno ampiamente approfittato alcune aziende boschive che, impropriamente e ripetutamente, sono riuscite ad appropriarsi di numerosi lotti (alcune fino a 50-60). Il loro ottenimento, sempre in forma bonaria dagli aventi diritto che non li avrebbero utilizzati, si conclude nell'illecita commercializzazione della legna ottenuta. Cosicché, oltre a venire meno lo spirito democratico e solidaristico del diritto essenziale, c'è stato chi è riuscito a lucrare, utilizzandolo impropriamente come un diritto utile, ma senza l'investimento d'acquisto.

L'accanito sistema di controllo in atto, invece di rilevare e colpire le irregolarità, spesso neanche troppo celate, in pochissimi anni ha completamente azzerato il sistema sociale di collaborazione; senza peraltro tutelare il patrimonio boschivo comunale dall'improprio sfruttamento.

4. Problematiche e prospettive di soluzione, una sintesi possibile

Le aree di uso civico sono tutelate in considerazione del loro marcato interesse paesaggistico. Il paesaggio è "teatro della democrazia [...] da vivere" (SETTIS 2017), che la popolazione partecipa a conservare e trasformare;⁸ anche attraverso il corretto esercizio dei diritti *essenziali* di pascolo e legnatico. Gli usi civici, recentemente inclusi nel "capitale naturale" (COMITATO CAPITALE NATURALE 2018), rappresentano una forma di autogoverno ambientale che ha risvolti economici e sociali per le comunità.

⁸V. <<http://convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it>> (04/2019).

La loro corretta conduzione “rafforza il sentimento di appartenenza al territorio e di responsabilità nella gestione delle risorse” (CEPOLLARO 2019). Nell’altopiano di Rascino gli usi civici stanno subendo una preoccupante devianza dalla forma originaria “non di profitto [alla] mercificazione dei beni comuni” (MAGNAGHI 2006). La concentrazione del bestiame in poche aziende armentiere e l’impropria conduzione dell’*“assegna”* ne sono causa. Il valore sociale degli usi civici subisce una subordinazione alla rilevanza economica che gli stessi hanno assunto per alcuni privati, ancora formalmente residenti nel territorio esclusivamente per trarne un vantaggio economico. L’istituto non rappresenta più l’antica espressione di democrazia del luogo, tradizionalmente esercitata attraverso una consolidata forma di autonomia comunitaria e la spontanea costruzione di reti solidali.⁹ I tentativi di ricondurlo alle finalità originarie si scontrano con difficoltà burocratiche e la mancanza di ipotesi risolutive dei problemi.

Di seguito si evidenziano alcune prospettive ad uso della comunità direttamente coinvolta e della relativa amministrazione, valide per ogni altra situazione in cui l’assenza di idoneo supporto pregiudica la funzionalità di importanti presidi del territorio. Occorre arrestare la proliferazione delle recinzioni di proprietà private e rimuovere quelle eseguite abusivamente, che snaturano il paesaggio originario dei *campi aperti* (fig. 2) e intralciano il libero transito delle greggi, ostacolando l’esercizio dell’uso civico di pascolo. Il diritto essenziale di pascolo nei terreni pubblici e privati dopo il raccolto deve tornare ad essere un reale vantaggio economico-sociale per i pastori stanziali. Non occorre escludere i pastori realmente transumanti, ma è necessario assoggettarli a un’equa (e non irrisoria) *fida pascolo*.

Per il settore boschivo è opportuna una nuova pianificazione forestale, con diversi criteri di individuazione delle aree da cedere come diritto utile alle aziende boschive e di quelle in cui ricavare i lotti ad uso civico di legnatico. Appare necessario restituire agli assegnatari l’autonomia del taglio e del trasporto a valle, creando nuove condizioni per l’aggregazione spontanea tra i cittadini. Occorre anche procedere all’inasprimento sanzionatorio nei confronti di chi lucra irregolarmente sul bosco di uso civico e all’adeguamento dei quantitativi di legna annualmente assegnati a ogni singola famiglia. Gli odierni 50q sono insufficienti al riscaldamento delle abitazioni, ne occorrerebbero 150-200q/anno. Tale azione, unitamente alla revisione del numero di nuclei familiari realmente aventi diritto (residenze reali e false residenze), ridurrebbe sia le superfici di bosco annualmente utilizzate, sia la ricorrente tendenza agli abusi; inoltre, consentirebbe di valutare le soluzioni più opportune per far fronte alla crisi climatica e favorire la biodiversità, lo stoccaggio del carbonio e gli *ecobenefici*.¹⁰

I regolamenti comunali degli usi civici devono ristabilire “la democrazia partecipativa come forma ordinaria di governo; [l’amministrazione comunale potrà restituire allo storico istituto] il valore statutario di bene comune” (MAGNAGHI 2006), ove la cittadinanza non voglia optare per forme autonome. A tal fine occorre considerare la recente normativa. La Legge n. 168 del 2017 riconduce tra i domini collettivi anche le terre gravate da usi civici. Essi sono inalienabili, indivisibili, inusucapibili, con destinazione agro-silvo-pastorale perpetua, utilizzabili solo in conformità alla loro destinazione e secondo le regole d’uso stabilite dal relativo ente esponenziale, sottoposti al vincolo paesaggistico anche in caso di liquidazione.

⁹V. <<http://presidioeuropa.net/blog/wp-content/uploads/2018/10/Alberto-Magnaghi-Conferenza-dei-Territori-Firenze-2018-La-democrazia-dei-luoghi-azioni-e-forme-di-autogoverno-comunitario1.pdf>> (03/2019).

¹⁰Neologismo (*IV Congr. Naz. Selvicoltura*, Torino 5-9.11.2018).

Titolare dei domini collettivi è la comunità territoriale, che si può dotare di un ente esponenziale con personalità giuridica di diritto privato e autonomia statutaria cui spetta l'amministrazione e la gestione dei beni di proprietà collettiva e dei diritti di uso civico; la comunità non organizzata rimane invece rappresentata dal Comune.

Alle Regioni sono riconosciuti poteri normativi sulla disciplina degli enti gestori e poteri di controllo sui relativi atti, nonché poteri di autorizzazione del mutamento di destinazione dei beni collettivi. In caso di inerzia della Regione gli enti gestori possono autonomare, salvi i poteri di controllo e autorizzazione regionale.

Il Testo unico in materia di filiere forestali¹¹ prevede una complessa programmazione e pianificazione, la cui attuazione è attribuita alle Regioni; che per garantire la tutela e la gestione attiva delle risorse agro-silvo-pastorali hanno il compito di promuovere l'associazionismo valorizzando la gestione associata delle piccole proprietà, i demani, le proprietà collettive e gli usi civici delle popolazioni (STEFANI ET AL. 2019).

L'autonomia riconosciuta in capo ai domini collettivi è dunque terreno da esplorare e dipende dal protagonismo che le comunità di riferimento intendono spendere.

Il superamento delle distorte dinamiche evidenziate è la risposta possibile al "bisogno soggettivo degli individui di riscoprire un tessuto sociale connettivo",¹² che attraverso l'autorganizzazione sul territorio avrebbe l'opportunità di perseguire un "elevamento del benessere individuale e sociale" (MAGNAGHI 2006). In mancanza di interventi di supporto per sviluppare e stimolare le capacità delle comunità locali di agire da protagonisti sul territorio, gli usi civici rischiano di non rappresentare un incentivo agli auspicati processi di 'restanza' e 'ritorno'. Affinché lo diventino, occorre non solo che tornino ad essere un reale vantaggio economico, sociale e ambientale per chi vive stabilmente nel territorio, attualmente in drammatica fase di spopolamento, ma anche un bagaglio culturale e di conoscenze pratiche che attualizzino una nuova visione ispirata dal passato per rendere coscienza ai luoghi.

Riferimenti bibliografici

ABRAMI A. (2005), *Manuale di diritto forestale e dell'ambiente territoriale*, Giuffrè, Milano.

ABRAMI A. (2009), "La rivitalizzazione degli usi civici mediante la Legge n. 481 del 1985", *Aestimum*, n. 31, p. 267.

CEPOLLARO G. (2019), "Paesaggio bene comune: teatro della democrazia", *Dislivelli. Ricerca e comunicazione sulla montagna*, n. 96, p. 11.

CLEMENTE P. (2019), "Il passato si trova dove si cerca il futuro", *Scienze del territorio*, n. 7, pp. 26-32.

COMITATO CAPITALE NATURALE (2018), *Secondo Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia*, Minambiente, Roma.

CONTE E. (2012), *Beni comuni e domini collettivi tra storia e diritto. Oltre il pubblico e il privato per un diritto dei beni comuni*, Ombre Corte, Verona.

CORTESE (1995), *Il Diritto nella storia medievale. Il basso medioevo*, vol. II, Il Cigno G.G., Roma.

DEMARCO D. (1988), *La statistica nel Regno di Napoli nel 1811*, Tomo I, Scienze e Lettere, Roma.

GERMANÒ A. (1995), *Manuale di diritto agrario*, Giappichelli, Torino.

GERMANÒ A. (2018), "I domini collettivi", *Diritto Agroalimentare*, n. 1, pp. 83-107.

GROSSI P. (2017), *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica post unitaria*, Giuffrè, Milano.

GROSSI P. (2019), *Il mondo delle terre collettive. Itinerari giuridici tra ieri e domani*, Quodlibet, Macerata.

LEGGIO T. (1990), "Il Castello di Rascino nel Medioevo", *Il Territorio. Rivista quadrimestrale di cultura e studi sabini*, anno VI, vol. 2-3, pp. 93-99.

LORIZIO M.A. (1994), "Usi civici", in AA.VV. (a cura di), *Enciclopedia giuridica*, vol. 32, Treccani, Roma, pp. 1-13.

¹¹ D.Lgs 30.04.2018 n. 34.

¹² V. <<http://eddyburg.it/article/articleview/17211/0/137/>> (04/2019).

- LORIZIO M.A. (2019), "I domini collettivi e la Legge n. 168/2017", *Diritto agroalimentare*, n. 2, pp. 239-257.
- MAGNAGHI A. (2006), "Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale", *Democrazia e Diritto*, n. 3, pp. 134-150.
- MAGNAGHI A. (2017), *La conscience du lieu*, Eterotopia France, Paris.
- PALLOTTINO G. (2013), "Proprietà collettive e usi civici", *Scienze del Territorio*, n. 1, pp. 433-438.
- PARASCANDOLO F. (2016), "Beni comuni, sistemi comunitari e usi civici", *Medea*, vol. 2, n. 1, pp. 8-9.
- PICCININI A. (1885), *Il Circondario di Cittaducale, alcuni capitoli estratti dalla Monografia Agraria*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. 12, n. 3, Tip. del Senato, Roma.
- QUARANTA R. (1885), *Monografia Agraria della Provincia di Aquila*, in *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. 12, n. 3, Tip. del Senato, Roma.
- SAREGO L. (1988), "Il pane, la frusta e il cammino", *Il Territorio. Rivista quadrimestrale di cultura e studi sabini*, anno IV, vol. 3, pp. 22-29.
- SCALA A. (1934), *I patrimoni silvo-pastorali e la liquidazione degli usi civici*, Soc. Ed. Mutilati e Combattenti, Trieste.
- SERENI E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- SETTIS S. (2017), *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino.
- STEFANI A., CECCOLI P., CERULLO S., FLICK M., GARRONE C., INGOLIA K., ITALIA V., MARCIANO A., MEDUGNO M., PETTENELLA D., POMPEI E., RAMUNNI M., ROMANO R., SCARASCIA MUGNOZZA G. (2019), *Foreste e filiere forestali*, Key, Milano.

*Graduated in Natural sciences and Forest sciences, **Settimio Adriani** is specialized in Ecology and PhD researcher on the Management of wildlife resources, discipline that teaches as a guest lecturer at the University of Tuscia at Viterbo and taught at the Universities of Rome "La Sapienza" and L'Aquila.*

*Graduated in Sciences and technologies for the conservation of forests and nature, former administrative lawyer and guest lecturer in Public law at the "Sapienza" University of Rome, **Antonio Di Pasquale** collaborates with the research group on the conservation management of forests in the prevention of hydrogeological instability directed by Bartolomeo Schirone.*

*Laureato in Scienze naturali e Scienze forestali, **Settimio Adriani** è specializzato in Ecologia e dottore di ricerca sulla Gestione delle risorse faunistiche, disciplina che insegna a contratto presso l'Università di Viterbo e ha insegnato presso le Università di Roma "La Sapienza" e L'Aquila.*

*Laureato in Scienze e tecnologie per la conservazione delle foreste e della natura, già avvocato amministrativista e professore a contratto di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università di Roma "La Sapienza", **Antonio Di Pasquale** collabora con il gruppo di ricerca sulla gestione conservativa delle foreste nella prevenzione del dissesto idrogeologico diretto da Bartolomeo Schirone.*